

Incontro con Cardinale Scola, 17 dicembre 2013

Eminenza reverendissima, innanzitutto La ringrazio per aver permesso alla Sezione AMCI di Milano di incontrarLa in occasione di questo Santo Natale.

Vorrei partire dalla Sua lettera pastorale ed in particolare dal tema della testimonianza, che interroga ogni credente ma che per un medico cattolico assume una particolare valenza.

Come Lei scrive “la testimonianza non deve ridursi alla sola, pur importante coerenza del singolo con alcuni principi di comportamento ma si è testimoni quanto attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere un Altro appare e si comunica”.

Le parole che Lei scrive nel rivolgersi ad ogni cristiano, noi come medici cattolici dobbiamo farLe nostre: in un momento storico così complesso e delicato, abbiamo il dovere di vivere nell’ambiente quotidiano del lavoro come discepoli che non nascondono la propria fede ma la condividono con i fratelli e ne offrono testimonianza a tutti. Secondo le Sue parole, a noi è chiesto di essere “operai nel campo del mondo, presi al servizio dal Semiatore che cercano, al di là dei propri limiti e peccati, di favorire la crescita del buon grano”.

Sicuramente un progetto impegnativo, che guarda però al futuro con speranza e fiducia.

Partendo da questa suggestione, per programmare il lavoro che la nostra sezione milanese dell’AMCI farà per il prossimo anno, ci vengono in aiuto le riflessioni della nostra Associazione Nazionale, sulla revisione del codice deontologico dei medici, proposto dalla Federazione Italiana degli Ordini dei medici e degli odontoiatri.

Il documento ha un titolo emblematico: per una deontologia del medico buon-samaritano; pur evidenziando con fermezza la distinzione e la complessità dei reciproci rapporti tra etica, morale, bioetica e deontologia medica, l’AMCI ritiene che il codice deontologico dei medici, che codifica e regola gli obblighi che essi devono rispettare nell’esercizio della professione, non possa prescindere dalle discipline sopra indicate ma è da queste ispirato, orientato e giustificato, contrariamente a chi sostiene che l’etica non debba riguardare l’ambito suddetto.

Vi sono principi fondamentali e ineludibili per chi professa l’arte medica ed in particolare per chi si professa medico cattolico: il principio della difesa della vita, il principio di libertà connesso a quello di responsabilità, il principio di terapeutività, il principio di proporzionalità, il principio di precauzione, il principio di socialità e sussidiarietà.

Da questi principi discendono i diritti inalienabili che devono essere riconosciuti ad ogni persona: il diritto alla vita, alla salute e alla integrità personale.

Nel codice deontologico deve essere presente, come è sempre stato nel passato, una precisa antropologia di riferimento in cui il centro di ogni considerazione debba essere la persona umana, come unità di spirito e di corpo.

L’arte medica è quindi al servizio all’uomo ammalato in ragione di un atto di carità e di giustizia, dovuto alla persona umana nel momento della fragilità e della sofferenza.

Le pratiche mediche che derivano conseguentemente dalla riflessione sui principi di fondo che dovrebbero guidare l’operato del medico, risultano così testimonianza di coerenza e di impegno sui più alti valori di una comunità.

In questo anno in cui sono stato Presidente dell'AMCI Sezione di Milano mi sono posto alcuni interrogativi e tra questi mi sono domandato se ha ancora senso oggi l'appartenenza ad una associazione di medici cattolici.

Nella risposta ci possono aiutare alcune delle parole che Lei ha scritto nella Sua lettera pastorale, che ho già citato ma che riprendo: ha senso appartenere all'AMCI se "attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere un Altro appare e si comunica".

Dobbiamo ridiventare testimoni coraggiosi e per far questo dobbiamo riscoprire i principi fondamentali e ineludibili del nostro essere medici cattolici, soprattutto offrendo queste riflessioni e proposte ai giovani medici, ai giovani ricercatori, ad una classe medica spesso burocratizzata, a strutture ospedaliere e universitarie in cui la presenza di abusi ed ingiustizie, sprechi ed inefficienze sono all'ordine del giorno.

Ci è chiesta una testimonianza limpida e coraggiosa per essere sul serio "buon seme nel campo del mondo".

Noi tutti qui presenti chiediamo la Sua benedizione per il nostro lavoro, perché sia proficuo e perché ci sostenga nel rivitalizzare e dare nuova spinta ideale alla nostra associazione e al nostro operare quotidiano.

Il Presidente A.M.C. I. Sezione di Milano  
Prof. Giovanni Meola